

29° Sinodo diocesano sulle unità pastorali

**COMUNITA' IN CAMMINO**

## **Omelia della Celebrazione eucaristica**

mons. Luciano Monari - Vescovo di Brescia

Domenica 2 dicembre 2012 - Chiesa di Sant'Afra

Giudizio e salvezza sono le due facce dell'intervento di Dio che pone fine alla storia: giudizio che colpisce e cancella tutto ciò che è effimero e storto; salvezza che introduce nella vita di Dio tutto ciò che è buono e vero. Il criterio poi per distinguere ciò che è effimero e ciò che è permanente, ciò che è storto e ciò che è retto è Gesù, il Figlio dell'uomo: "Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria." La risurrezione di Gesù ha già introdotto nel mistero di Dio, della sua vita ineffabile un frammento del nostro mondo, un pezzo della nostra storia. Gesù di Nazaret è vissuto come uomo, nella pienezza della sua appartenenza alla nostra famiglia; e tuttavia la sua esistenza umana è stata caratterizzata da un'obbedienza senza riserve al Padre, da un amore senza misura agli uomini. Proprio questo stile di esistenza ha posto Gesù in una perfetta sintonia con la volontà di Dio e fonda perciò la sua risurrezione, la partecipazione della sua umanità al mistero della vita divina di Dio. Si può dire, con una certa semplificazione, che entra nella vita di Dio, nell'eternità, ciò che nel tempo ha assunto la forma della vita di Gesù – quindi la forma dell'obbedienza alla volontà di Dio e dell'amore verso gli uomini; ciò che invece non ha assunto questa forma – quindi tutto ciò che è estraneo o contrario alla volontà di Dio, tutto ciò che non è aperto all'amore fraterno – tutto ciò è destinato a un giudizio di condanna e quindi alla morte. Anche le realtà che sembrano può salde e durature, come le potenze dei cieli, "saranno sconvolte", mostreranno quindi la loro fragilità e inconsistenza. Al di fuori dell'immagine il vangelo ci invita a non porre la nostra sicurezza nelle potenze mondane, quali che esse siano: i poteri politici o economici o culturali. Non è la potenza in sé che ha la garanzia del futuro, ma solo ciò che assume nella storia la forma dell'amore. Certo, anche le scelte politiche o economiche o culturali possono essere orientate a difendere e promuovere l'esistenza e il bene dell'uomo e, in questa misura, esse si armonizzano con il mistero di Cristo. Ma ciò che è forte senza essere buono, ciò che è splendente senza essere giusto, ciò che è affascinante senza essere umano, tutto questo è sotto un inevitabile giudizio di condanna. Di questo giudizio di condanna possiamo già, in anticipo, vedere segni, più o meno chiari: quanti poteri che sembravano invincibili sono crollati in un attimo! Quante proposte che seducevano gli uomini sono state svergognate! Quante realizzazioni umane sono state ingoiate irrimediabilmente dalla morte! Ogni giorno assistiamo a fallimenti di realtà stupide o malvagie. Dobbiamo allora avere paura? Deve aver paura solo chi ha posto in queste realtà una fiducia senza riserve. Quanto a noi, "quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina." L'immagine è quella di un prigioniero legato con catene e prostrato a terra, in una condizione di umiliazione e di miseria. All'improvviso intravede all'orizzonte qualcosa che si configura come la sua salvezza; si regge in piedi, allora, e leva il capo con un gesto che indica dignità, attesa e speranza.

Così noi. Viviamo la condizione umana con tutte le sue meraviglie, ma anche con tutte le sue debolezze e miserie. Ci sono persone che hanno periodi fortunati di vita nei quali sembra che tutto sia roseo e promettente. Ma ci sono persone che la vita ha segnato con ferite e sofferenze e paure profonde; persone che della condizione umana misurano tutta la fragilità e l'ambiguità. Quale può essere l'atteggiamento giusto da tenere? Il vangelo ci richiama anzitutto la sobrietà: "State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso." Non fa problema godere delle gioie che la vita presente ci offre; questo non solo è lecito, ma risponde alla volontà di Dio che ha creato il mondo con le sue meraviglie; il problema è invece restringere il nostro interesse, le nostre attese alle soddisfazioni immediate facendole diventare obiettivi assoluti da ricercare in ogni modo. La sobrietà ci mantiene lucidi, custodisce in noi l'attesa del futuro e della salvezza e ci permette di distinguere tra ciò che è bene – anche se faticoso – e ciò che è male – anche se gradevole. Le cose non sono cattive perché sono gradevoli; ma possono essere cattive anche quando sono gradevoli. Se ci lasciamo sommergere dalla dissipazione, alterare dalle mille forme di ubriachezza che il mondo offre, non riusciremo più a fare questa distinzione e finirà che ci attacchiamo a

tutto ciò che seduce – anche quando è male; e che tralasciamo tutto ciò che costa sacrificio – anche quando è bene.

La logica che deve guidare la nostra vita è espressa nel modo più bello da Paolo nella lettera ai Tessalonicesi: “Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi.” Dunque la vita cristiana è una continua, incessante crescita nell’amore. Incominciando dall’infanzia, impariamo a essere attenti a noi stessi ma anche agli altri; a cercare il bene nostro ma anche quello degli altri; a farci carico della nostra gioia ma anche della gioia degli altri. Studiamo con attenzione per imparare come sia possibile servire efficacemente gli altri con un lavoro fatto con competenza; cerchiamo di purificare i nostri sentimenti perché siano liberi, poco alla volta, da tutti gli impulsi negativi; stabiliamo con gli altri relazioni fondate sul riconoscimento e il rispetto della loro dignità e dei loro diritti; impariamo la gioia di servire e la fierezza di rimanere liberi di fronte agli onori mondani. L’amore è una via infinita che ammette sempre una crescita e una maturazione ulteriore. Per questo Paolo dice non solo di crescere nell’amore, ma di crescere e sovrabbondare, come se non ci fosse un livello determinato da raggiungere, ma piuttosto una direzione lungo la quale progredire sempre di più. Questo amore, dice san Paolo, è rivolto anzitutto ai fratelli nella fede, ma poi si apre generosamente a tutti. Potremmo dire così: la comunità cristiana è un luogo nel quale si impara l’amore fraterno attraverso una reciprocità fondata sulla fede che abbiamo in comune. Questo amore fraterno, poi, si dilata a comprendere tutti, anche quando la reciprocità dovesse venire meno. Nell’ambito di una famiglia i singoli membri imparano la sicurezza di essere amati, la gioia di amare, la disponibilità a servire; e questi atteggiamenti, imparati in famiglia, migliorano i comportamenti sociali arricchendo la vita comune con sentimenti di solidarietà, di fiducia, di servizio volontario. In modo simile nella comunità cristiana, sostenuti dalla comunione di fede sacramentale, i battezzati imparano uno stile di vita, un modo di trattarsi a vicenda: la mitezza e la misericordia, la generosità e il perdono, al concordia e il servizio. E questo stile di vita lo porteranno poi nella vita sociale, nei rapporti tra i gruppi sociali, nel modo di interpretare gli avvenimenti, nei progetti che motivano le loro scelte e così via. Insomma, l’esistenza cristiana, quando è vissuta nel modo corretto, costruisce dei cittadini leali, capaci di contribuire, anche sacrificandosi, al bene di tutti. Quanto più la comunità cristiana è ‘cristiana’ e quanto più lo stile dei suoi membri è evangelico, tanto maggiore è il beneficio che ridonda a favore di tutti nella società politica.

“In quei giorni – dice il profeta Geremia – Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.” È bellissimo questo nome che viene dato alla città di Gerusalemme; lo vorremmo applicare alla Chiesa e a tutte le espressioni di Chiesa: la diocesi, le Unità Pastorali, le parrocchie, i gruppi ecclesiali, le famiglie: “Il Signore-nostra-giustizia” La città è un sistema che unisce numerose famiglie e gruppi sociali. Se il sistema-città funziona bene, l’effetto è la sovranità della giustizia in tutti i rapporti. Ebbene, la comunità cristiana è un sistema nel quale è presente e operante il Signore. Non c’è dubbio che questa presenza favorisca, anzi imponga lo stabilirsi di rapporti di giustizia fra tutti. Naturalmente, questo effetto non è automatico, come se bastasse trovarsi all’interno della Chiesa per essere più giusti. L’effetto si realizza nella misura in cui la presenza di Dio è riconosciuta e vissuta; nella misura, quindi, in cui viviamo alla presenza del Dio vivo, ci lasciamo scrutare e smascherare dal suo sguardo, ascoltiamo con docilità la sua parola come rivolta a noi per la nostra conversione (e non rivolta agli altri perché si convertano), prendiamo sul serio la volontà di Dio e la collochiamo prima della nostra volontà privata. Capite che è questo l’obiettivo di tutta la nostra pastorale: che le nostre comunità possano, senza vergogna, fregiarsi di questo nome: “Il Signore-nostra-giustizia.” Quando questo avverrà, ogni piccola comunità cristiana diventerà un faro che illumina, sale che dà sapore, fontana che zampilla acqua fresca, olio che rimargina le ferite. Così sia.